Il Messaggero

Quotidiano

Data 21-06-2009
Pagina 20
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Il giorno più lungo/Stéphane Audeguy parla del suo romanzo ispirato alle nuvole. E di un' ossessione

Roma città del cielo

di OLIVIERO LA STELLA

STÉPHANE Audeguy, quarantacinquenne scrittore francese, è da un paio di mesi ospite di Villa Medici. Ci rimarrà ancora un anno, per lavorare al prossimo romanzo. Ogni mattina si sveglia all'alba e va sul terrazzo. Osserva il cielo, le nuvole soprattutto. Al tramonto ci torna per osservarle ancora. «Roma è la capitale mondiale delle nuvole», dice. «D'altronde, non a caso tutti i grandi pittori europei hanno imparato qui a dipingerle».

Anche io ho preso l'abitudine di osservare ogni giorno le nuvole dopo l'incontro con Akira Kumo, il protagonista del primo romanzo di Audeguy. Appena pubblicato in Italia nella traduzione di Maurizio Ferrara, *La teoria delle nuvole* (Fazi editore, 301 pagine, 18 euro) è un libro fuori del comune, a tratti sconcertante eppure leggero, tragico e poetico al tempo stesso, assolutamente stimolante. In Francia ha ottenuto un grande successo. E' stato tradotto in sedici paesi.

E' un romanzo sulla meteorologia, si potrebbe dire con una sintesi un po' sbrigativa. Il protagonista è un anziano e misterioso stilista giapponese che vive a Parigi. Nato a Hiroshima, è incredibilmente sopravvissuto alla nube atomica. Quel giorno dell'agosto 1945, quando fu sganciata la bomba, su Hiroshima non c'erano nuvole ed è probabilmente questa circostanza all'origine dell'ossessione di collezionista del sarto, che possiede la collezione privata più importante al mondo di testi sulla meteorologia. Neppure Virginie Latour, la giovane bibliotecaria incaricata di catalogare la collezione, prima dell'incontro con lo stilista era solita osservare le nuvole. Con la ragazza Akira Kumo intrattiene un singolare rapporto. Più che per organizzare la raccolta pare infatti che l'abbia assunta come testimone di un suo lungo e articolato racconto. Le parla di uomini che nell'Ottocento hanno studiato e amato le nuvole, qualcuno sino alla follia. Le racconta del farmacista quacchero Luke Howard (realmente esistito) che per primo le ha classificate, suscitando l'ammirazione di Goethe; del pittore Carmichael (ispirato a John Constable), che dai suoi panorami ha progressivamente sottratto ogni elemento fino a dipingere soltanto nuvole; del metereologo Richard Abercrombie (frutto della fantasia dell'autore), che dallo studio delle nuvole è passato a quello dei sessi femminili. La tessitura narrativa è quella delle *Mille e una notte*, ma rovesciata, come spiega Audeguy: «Lì Sherazad narrava delle storie al re persiano per salvarsi la vita. Qui un uomo accelera il suo appuntamento con la morte raccontando delle storie a una ragazza. E disseppellendo la sua. Fino a quel momento Akira Kumo è sopravvissuto dimenticando. Ricordare non lo aiuta a guarire, perché non si guarisce dai segni lasciati da Hiroshima o da Auschwitz, come ci insegna la vicenda di Primo Levi. Contro le tesi della psicanalisi io sostengo la necessità di dimenticare. Il ricordo permanente può essere un incubo».

Chiedo a Stéphane della sua attrazione per le nuvole. «Sono oggetti poetici e materiali al tempo stesso», risponde. «Anticamente erano considerate segni degli dei, dall'Ottocento manifestazioni metereologiche che hanno condizionato le strategie militari, l'economia, la politica... Sono un tema sociale totale, dunque». Pure Audeguy ha una sua «ossessione», come egli stesso la definisce: indagare sul rapporto tra uomo e natura. E ciò spiega il suo interesse per la metereologia al punto di farne tema di romanzo. Il rapporto tra uomo e natura è anche il "filo rosso" che lega *La teoria delle nuvole* ai successivi due libri, *Fils unique* e *Nous autres*, che saranno pubblicati in Italia sempre da Fazi.

Indicando i maestosi pini di Villa Medici lo scrittore osserva: «Il sentimento di amore tra la natura e la civiltà in Italia si avverte in modo particolare». L'accostamento tra il cielo e quei pini, piantati dall'uomo secoli addietro, commuove ogni giorno Stéphane.

Nella splendida sede dell'Accademia di Francia, come si è detto, sta lavorando al nuovo romanzo. «Parla di un videogioco, che si chiama "Roma" ed è ambientato nella città eterna. I giocatori ne rimangono prigionieri e via via spariscono finché resta solo Roma, la città. La mia idea è che il tempo non abbia una consecuzione lineare. E' una chimera e Roma ne è una interessante dimostrazione, perché qui coesistono pezzi di tempo non stratificati ma mescolati, ibridati. Roma, da questo punto di vista, è "mostruosa"». Mi guarda, e aggiunge: «Non se ne abbia, per me è un apprezzamento».

036286

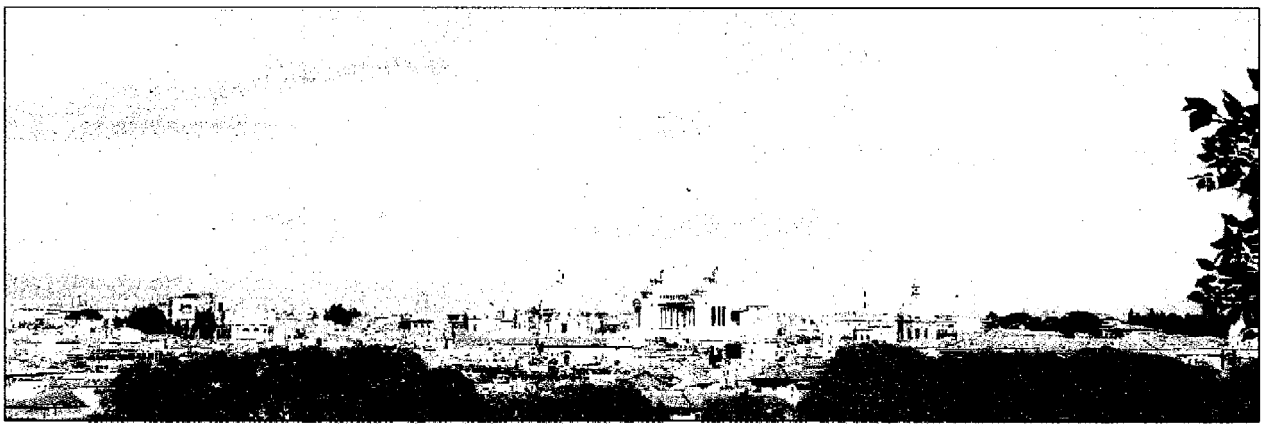
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 21-06-2009
Pagina 20
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it



Sopra, il cielo di Roma Accanto, Stéphane Audeguy autore del romanzo "La teoria delle nuvole" (Fazi)

UN ESORDIO "METEOROLOGICO"

Lo scrittore francese è affascinato dalle nubi «oggetti materiali e poetici al tempo stesso»

CULTURA & SPETTACOLI

Roma città del cielo

036286

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.